



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Memoria
del Concilio

04

Dalla
Comunità

08



Lo sguardo
sul Mondo

19

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

La Pasqua

DON DARIO

Tutti i sentieri d'Iddio vivente portano a Pasqua, tutti quelli dell'uomo al loro punto morto. Non mancate là dove s'incrociano: la locanda con la sua tavola modesta. Lì, infatti, il Signore vi attende. Non aspettate che la vostra carne sia ormai morta, non esitate: aprite la porta, chiedete di Dio, è Lui che serve; domandate tutto, Egli ve lo porta, Lui è il vitto e l'alloggio. Mangiate, qui, secondo la vostra fame, e ugualmente bevete secondo la vostra sete: la coppa è colma. Non correte su certi sentieri andando a Dio senza che Dio venga: siate uomini di domani. Prendete il suo corpo senza indugio, Egli vi fa commensali per divenire insieme eucaristia; e voi vedrete che Dio vi prende, che vi ospita nella sua vita e vi fa uomini del suo sangue.

(Patrice de la Tour du Pin, *Psaumes de tous mes temps. Textes nouveaux*, p. 88)



Tutti coloro che camminano in montagna sanno che il passo procede più sicuro se si è certi del punto di arrivo. Anzi le stesse gambe acquistano nuova energia nel momento in cui la meta (una cima, un rifugio, una sella...) diventa visibile agli occhi. Così è per la nostra ascensione quaresimale, conseguenza – liturgica ed esistenziale – della Sua salita verso Gerusalemme. Il testo poetico, a cui seguono queste righe, ci aiuta nel nostro pellegrinaggio: stiamo andando a una Cena nella quale il Corpo del Signore ci trasforma in Lui. La Sua passione può così diventare la nostra passione, il nostro amore appassionato per tutto ciò che ci aiuta a procedere nella Sua direzione, a scoprire che – da sempre – Lui sta venendo verso di noi.

LA VOCE DEL VESCOVO

Papa Paolo VI Venerabile Omelia del Cardinale Angelo Scola, Solennità dell'Epifania del Signore Duomo, 6 gennaio 2013

I Magi, pellegrini dell'Assoluto, sono figura della nostra libertà che tende al suo compimento, senza fermarsi davanti ad ostacoli o fatiche. Neppure la più impegnativa: quella che San Paolo chiama metanoia, cioè la conversione profonda della mente e del cuore: «Per noi questa Nascita fu come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte (T.S. Eliot, *Il viaggio dei Magi*).

«È apparsa la grazia di Dio – il nome della grazia di Dio è Gesù Cristo Signore – che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Epistola, Tt 2, 11-12). In questo lavoro di conversione veniamo coinvolti in prima persona, da protagonisti. A questa impresa, personale e comunitaria, siamo sempre più provocati dall'affascinante ma delicato contesto storico che ci è dato di vivere. Infatti le radicali trasformazioni in atto nella sfera affettiva non meno che in quella culturale, sociale, politica ed economica, ci impongono di assumere ogni giorno uno stile di vita che salvi tutta la persona (anima e corpo) in tutte sue relazioni costitutive (con sé, con gli altri e con Dio). Per questo il Papa, nel suo Messaggio per la pace, ha parlato delle vie di attuazione del bene comune come le vie da percorrere per ottenere la pace (Benedetto XVI, Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della pace, 3).

Non è fuori luogo, nella giornata di oggi, richiamare quanto ebbe a dire il 27 aprile 1962 l'allora Cardinal Montini parlando dell'ormai imminente Concilio Vaticano II all'ISPI (Istituto di Studi di politica internazionale): «La vita internazionale indubbiamente aspira all'unità e alla pace, all'unione e alla collaborazione fra le nazioni, alla concordia universale... aspira fortemente e nobilmente a dare ad ogni popolo, anzi ad ogni cittadino del mondo una pienezza e un'eguaglianza di diritti e un livello di libertà e di dignità, in cui si avveda realizzata pienamente l'idea dell'uomo; aspira cioè ad instaurare un umanesimo-umano, se così si può dire... Ora questa è una aspirazione, che possiamo dire "cattolica", cioè universale» (G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, vol III, Brescia 1997, 5077-5095, qui 5091-92).

Come i Magi anche noi oggi «abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Vangelo, Mt 2,2). Chiediamo a Colei che è Sua e nostra Madre, di donarci occhi semplici e un cuore grande nell'amare, per riconoscere, come fecero loro, i segni della Sua presenza.

Durante la celebrazione, il Card. Scola ha letto il decreto di papa Benedetto XVI in cui viene riconosciuta l'eroicità delle virtù di Giovanni Battista Montini.

Sorelle e Fratelli carissimi,

lo scorso 20 dicembre 2012 il Santo Padre, Benedetto XVI, ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a pubblicare il Decreto con il quale il Sommo Pontefice riconosce che il Servo di Dio Papa Paolo VI ha vissuto in grado eroico sia le virtù teologali (Fede, Speranza, Carità verso Dio e verso il prossimo), sia le virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza) e quelle ad esse annesse.

Con questo Decreto Papa Paolo VI è stato dichiarato Venerabile.

Per noi ambrosiani è un momento particolarmente solenne. Paolo VI fu nostro amato arcivescovo dal 4 novembre 1954 fino al 21 giugno 1963, quando fu eletto Papa.

Giovanni Battista Montini fece il suo ingresso in diocesi proprio nella solennità dell'Epifania, il 6 gennaio 1955.

È ben giusto, dunque, levare oggi la nostra lode al Signore e il nostro ringraziamento al Santo Padre per averci donato questo nuovo Venerabile, che speriamo di vedere presto nostro Beato Arcivescovo, sulla scia dei beati arcivescovi che lo hanno preceduto, il beato cardinale Andrea Carlo Ferrari e il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster.

Benedetto XVI, dichiarando Venerabile Giovanni Battista Montini, ha sancito che egli ha vissuto pienamente il Vangelo sine glossa e ci può essere maestro lungo l'affascinante cammino della sequela di Cristo.

Paolo VI diceva, infatti, che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i

testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni».

Per questo nostro fratello che fu per noi pastore e maestro, lodiamo il Signore con le parole che gli angeli cantarono a Betlemme la notte di Natale e da allora tutta la Chiesa eleva colma di gioia perché il Figlio di Dio si è fatto uomo per la nostra salvezza. Lo facciamo consapevoli che questo dono aumenta la nostra responsabilità di testimoni.





MEMORIA DEL CONCILIO

“Vangelo e cultura”

MONS. LUCIANO BARONIO

Responsabile del Coordinamento regionale dei Centri culturali cattolici delle diocesi della Lombardia - Referente per il Progetto Culturale della CEI

Il significato di un anniversario importante

Quest'anno ricorre il 50° anniversario della celebrazione del Concilio Vaticano II: circostanza che offre a tutta la chiesa l'opportunità di rivolgere il “rendimento di grazie” a Dio per il grande evento, il maggiore del XX secolo, che ha segnato di sé non solo la vita della chiesa ma anche quella dell'intera famiglia umana, che ne ha avuto, sia pure in misura diversa, la eco e che vi ha ravvisato una tappa, meglio tornante della storia che cammina ed un importante termine di confronto un importante termine di confronto Soprattutto su alcuni temi fondamentali di comune interesse, quali la pace, i diritti umani, la convivenza tra culture diverse, l'attenzione ai poveri, la destinazione universale dei beni della terra, la libertà di coscienza, che ha la sua massima espressione nella libertà religiosa, il dialogo come forma civile di confronto, il bando della guerra e della violenza e la pace come bene supremo dell'umanità e. per i credenti, il primato della dimensione trascende

della vita che ha in Dio il supremo comune riferimento. Del mutato clima inaugurato dal Concilio se ne sono resi conto, per primi, le grandi religioni monoteiste e le Istituzioni Internazionali.

Una grande novità

Il Vaticano II° è il 21° Concilio della storia della chiesa ed è il primo che ha scritto un documento su “Il rapporto della chiesa con il mondo contemporaneo” chiamato “Gaudium et spes” dalle due prime parole del testo. E' nella II parte, che tratta di “*Alcuni problemi più urgenti*” dove si parla della **cultura**, come di un bene primario da promuovere e sviluppare. Questo fatto è singolare per due motivi: che un Concilio se ne sia occupato e che l'argomento cultura trovi la sua collocazione proprio là dove si parla del rapporto della chiesa con il mondo. Qui vi è indicata quella che possiamo chiamare la “via culturale” come “luogo” di incontro e di confronto che permette ai cristiani che la vogliono percorrere, di vivere quello spirito di immersione nella storia, che l'incarnazione del Figlio di Dio ci ha indicato con la sua vita ed il suo vangelo. Egli infatti ha voluto condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana per elevare e santificarne, ogni dimensione che passa attraverso la capacità di pensare, di amare e di avere relazioni con il prossimo e con il creato. Conseguenza diretta di questa verità è ciò che si deve dire

della chiesa che ne prolunga la missione di salvezza, come ben fa il documento di cui stiamo parlando, con le splendide parole che lo aprono: “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, sono le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo” (Proemio della “Gaudium et Spes”, 1).

Questo fatto è di una importanza *grandiosa*, appena che ci riflettiamo un poco, perché assolutamente innovativo e perché coinvolge tutti, per la parte che ciascuno di noi è chiamato a svolgere, se ben intende che cosa significhi la parola *cultura*, oggi usatissima e per questo sempre sul pericolo di essere impoverita e fraintesa.

Dunque la cultura è.....

* Con la parola *cultura* – afferma il Concilio – si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo” (n. 53). Cultura non significa sapere tante cose difficili, riservate a pochi, *ma saper vivere, pensando!* che richiede di sviluppare le proprie facoltà interiori, le capacità operative che ne derivano, nell'esercizio della professione o semplicemente nella *manualità* che fa di ogni uomo un “artigiano”. In questo senso ognuno è generatore di cultura perché contribuisce, se lo fa consapevolmente al grande movimento delle idee, delle esperienze e della creatività che, senza posa, ornano la vita del mondo.

La cultura non è fatta di parole singole, di episodi isolati o di pensieri sparsi: è qualcosa di più della loro somma. E' un **sistema**, cioè un insieme organico e armonico di intuizioni, significati, atteggiamenti e valori espressi attraverso le forme simboliche del linguaggio e dei “gesti”. E' come “organizzare” tutto l'insieme per dare un senso compiuto al vivere umano che soddisfi le profonde aspirazioni di benessere di tutta la persona. E' appunto quel “Progetto cultu-

rale” orientato in senso cristiano proposto a tutte le comunità cristiane.

Una fede pensata

* Come è naturale il Concilio considera di fondamentale importanza il rapporto *tra la fede e la cultura* che si richiamano reciprocamente, perché la fede chiama in causa la ragione. Già S. Agostino diceva: “Ti ho cercato, O Dio, ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto” (De Trinitate”, XV, 28). La fede cerca l'intelligenza di se stessa e in questo modo genera cultura. Nello stesso tempo cresce mediante la cultura perché “la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo” (Giovanni Paolo II). E' questo un rapporto necessario che sta all'origine della cultura e dello sviluppo. Di conseguenza **“una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”** (Giovanni Paolo II al Movimento cattolico degli universitari). Parole da ben meditare e da tenere come criterio di valutazione della propria fede!

E' domandata una fede ed una ragione *alleanze* in un rapporto di reciprocità che dà a ciascuna ciò che le spetta. Una ragione che ha dinanzi una fede forte è provocata a puntare in alto lo sguardo alle realtà trascendenti, così che “alla parrhesia (franchezza) della fede corrisponda l'audacia della ragione” (Fides et ratio, n.48). Questo dà dignità culturale alla fede di fronte al mondo.

“La fede é assenso ma anche *ricerca*, così che il credente tende ad *esplorare* sempre meglio il contenuto del deposito rivelato, stimolato in questa ricerca dall'evolversi della storia umana, con caratteristiche e bisogni diversi nelle varie epoche” (P. Raimondo Spiazzi).

* La fede ha generato un **modo nuovo di pensare e di vivere**, ha generato una cul-

tura, quella cristiana, che ha attraversato i secoli e ha dato vita ad una civiltà fondata sulle verità che Cristo ha portato nel mondo. Gli elementi di questa cultura sono contenuti nel messaggio evangelico come *gemme* che ornano la corona posta sul capo dell'uomo, collocato da Dio al vertice della creazione, come afferma con ammirazione il salmo: "Tu, o Dio, l'uomo l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato"(Sal 8,6).

Il rapporto tra vangelo e cultura in ogni epoca ha prodotto nuove conquiste particolarmente utili per l'opera di evangelizzazione mediante la quale, è avvenuto che il vangelo abbia fecondato dall'interno le culture portando alla luce quei "*semi del Verbo*" (tracce di verità) contenuti in ogni cultura anche in quelle precedenti alla venuta di Cristo. Ciò consente di valorizzare tutto ciò che di buono e di vero l'uomo nelle varie epoche è riuscito a pensare in ordine alla ricerca della verità.

Il linguaggio

Alla trasmissione della fede e della cultura è strettamente legato il *problema del linguaggio* che è di grande importanza. Infatti sono le parole che veicolano il pensiero. E' necessario riappropriarsi delle parole che abbiamo perso per strada e fare un uso responsabile di quelle che ancora possediamo per esprimere la fede. A questo proposito, è il caso di chiederci: quante sono le parole con le quali esprimiamo la fede? Il nostro è un vocabolario povero, impacciato, ripetitivo o invece vario, bello e comunicativo? Alla ricchezza del contenuto della fede che non ha eguali, spesso purtroppo corrisponde una stridente povertà di linguaggio che non è degno della verità e non fa onore al cristiano.

Alle parole, sopra elencate nel primo paragrafo di questo testo, contenute nella "Gaudium et spes" che sentiamo ripete-

re continuamente anche nella *predicazione omiletica*, sappiamo far corrispondere dentro di noi il significato pieno che vogliono trasmettere? Quando dico: pace, giustizia, diritti umani, libertà religiosa, poveri, ecc. so bene cosa dico? E lo so spiegare a chi me lo chiede? o quando le conversazioni familiari o tra amici toccano uno di questi temi? Pensando a quante omelie abbiamo ascoltato nella nostra vita, - se seguite da riflessione personale - dovremmo essere tutti "maestri" (sic!)

A questa visione impegnativa fa riscontro, per grazia, l'accresciuta *diffusione del libro* - che dipende anche dal nostro "passaparola" - e dei nuovi strumenti di comunicazione sociale dentro i quali i cristiani, al pari degli altri, sono chiamati ad essere operatori portandovi l'ispirazione e il lievito del messaggio evangelico che è destinato a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. Il nostro grande S. Ambrogio scriveva "Si riempie chi legge molto e chi penetra il senso di ciò che legge. Solo allora può irrigare gli altri. Infatti solo "se le nubi sono piene di acqua, la rovesciano sopra la terra" (Qoelet, 11,3).[Dalle Lettere, 2, 1-2].

La cultura nel mondo attuale

Le condizioni di vita dell'uomo moderno sono profondamente cambiate rispetto al passato. L'odierno sviluppo della scienza e della tecnica hanno favorito sicuramente il progresso globale della vita dell'uomo, non sempre ha migliorato la sua umanità.

Nel mondo moderno si è consumata "La rottura tra la fede e la cultura che è il *dramma* della nostra epoca" (Paolo VI, nella "Evangelii nuntiandi, 20), per cui sempre di più, anche in molti cristiani, si approfondisce la distanza tra il credo professato ed il modo di pensare e di agire: una tragica dissociazione tra la pratica religiosa e il vissuto quotidiano" (Progetto culturale , una prima proposta di lavoro).

Per cui non possiamo e non dobbiamo nascondere la crisi della fede. Esiste, è molto profonda ed estesa. La fede, per la verità, non è mai stata facile, anche quando sembrava vivere la migliore stagione. Tenendo presente *che chi non conosce svende*, anche la propria fede.

Il campo di battaglia decisivo è *il cuore dell'uomo* che sempre oscilla tra fede e incredulità. Lo è anche la storia del popolo di Dio segnata, in ogni epoca, da questa alternanza. Infatti sorgono sempre nuove obiezioni, nuovi interrogativi, nuovi dubbi, e la stabilità interiore va ogni volta riconquistata, infatti la fede oggi, è messa in questione anche a motivo dei *problemi nuovi e delle domande nuove* che l'uomo deve affrontare.

Così – secondo l'espressione di Benedetto XVI° - “la piccola navicella del pensiero di molti cristiani è in balia del vento e delle onde”.

Il giornale: una finestra sul mondo

Dio parla anche attraverso *gli avvenimenti della storia* che si susseguono ininterrottamente. Le notizie vanno cercate ed i problemi studiati perché occorre dare delle risposte anzitutto a noi stessi. Per cui l'informazione, la riflessione e lo studio, oggi, sono sempre più necessari!.

E' dannosa la *pigrizia intellettuale* che non vuole conoscere ed affrontare i problemi che il *dibattito culturale* ci pone davanti, ogni giorno, perché allora la fede diventa forestiera alla vita e viene mortificata nelle sue potenzialità e nella sua creatività.

Se i cristiani sono **assenti**, lo sono **con gravissimo danno** proprio e della società civile, cui viene a mancare un apporto culturale ispirato al vangelo, con inevitabile impoverimento delle coscienze e della pubblica opinione, il cui peso e la cui “pressione” diventano sempre più determinanti negli orientamenti e nelle scelte di carattere etico della nostra società, condiziona-

ta sempre di più dall'influsso dei mezzi di comunicazione sociale che esercitano una grande suggestione sulle masse anonime, a livello planetario.

Mediante la conoscenza delle cose umane viene sconfitto il “*flagello dell'ignoranza*” (n. 60). Senza cultura – cioè senza un pensiero che guida – la qualità delle opere viene meno. Così, ad esempio, vi è una carità che non promuove il povero nella sua dignità, ma si limita ad assisterlo, rendendolo eternamente indipendente dai suoi bisogni e da noi; vi è una preghiera che si traduce solo in una recita devozionale ma non diventa una “elevazione della mente in Dio”, come dice S. Bonaventura, per entrare in lui, nel suo divino mistero e poi capire noi stessi in rapporto alla sua volontà, ecc.

Il cristiano deve essere tra i primi a conoscere gli avvenimenti quotidiani, attraverso *la lettura del giornale*. Il voler essere informato è un atteggiamento che esprime amore verso il prossimo. Come pure deve amare la “*città degli uomini*” anche se ne attende un'altra nei cieli. Il Signore Gesù amava la città di Gerusalemme, fino a piangere su di essa.

Ci guidi nel valutare il nostro impegno personale e quello comunitario e ci stimoli quanto i Vescovi hanno affermato in uno dei migliori documenti, tuttora validissimo, anche se dimenticato: “Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza” (“La Chiesa italiana e le prospettive del paese” 13).

Anche a questo proposito ognuno può personalmente sperimentare che é la cultura che trascina la vita e la spiritualità che la eleva!

Puoi consultare il Sito: www.coordinamentoregionale.sitiwebs.com/ l'altro collegato: www.spiritualitaeimpegno.sitiwebs.com/, e-mail: luciano@baronio.org.



CoMUNITÀ

Quaresima - Pentecoste

DON DARIO

Dal 17 febbraio al 19 maggio

Con la prima domenica di Quaresima (17 febbraio) inizia un periodo di eccezionale importanza che ci porterà alle grandi solennità della Pasqua (31 marzo) e della Pentecoste (19 maggio). Alcuni segni liturgici e iniziative pastorali sono già noti e non mi soffermo a descriverli in dettaglio (l'adorazione eucaristica del giovedì, la lectio del venerdì, i Gruppi del Vangelo, i saluti alla fine delle s. Messe, il panno intonato ai colori liturgici propri che farà risaltare il Crocifisso al centro della chiesa...). Voglio invece precisare le 'novità' di quest'anno che ci aiuteranno a sottolineare la bellezza dell'Anno della Fede. Ho già parlato di esse in altre circostanze (cfr. la lettera inviata a tutti per la benedizione natalizia e *IL DISCORSO DEL PARROCO* riportato nel bollettino di dicembre, in particolare a pag 12) ma l'importanza è tale che penso sia saggio riprenderle.

PASQUA: *il Triduo e la liturgia della mattina*

Qui le novità sono due, la prima riguardante la sera, la seconda la mattina. La novità della sera non consiste certo nel fatto che celebriamo la Cena, la Passione e la Risurrezione del Signore! La novità (piccola o grande... dipende dalla vostra adesione...) consiste nel fatto che ci siamo impegnati, come comunità di san Leone magno papa, ad essere presenti in quei momenti celebrativi. Su questo vorrei evitare due estremi: 1.

Non intendo certo colpevolizzare coloro che non potranno essere presenti. La vita postmoderna è così complessa e ogni punto dell'esistenza è attraversato da eventi imprevedibili che (per fortuna/per grazia di Dio) possiamo 'governare' poco il nostro tempo. Se qualcuno di noi può godere di ricongiungimenti familiari e avere qualche momento di respiro solo 'sfruttando' quei giorni... vada pure, accompagnato dalla pace del Signore e dal sorriso del parroco. 2. Ritenerne quei giorni solo tempo da sfruttare per fare 'altro'. No! Quelli sono i giorni più importanti dell'anno. Qui è doveroso opporci alla deriva 'consumistica' del contesto in cui viviamo. Quel tempo, santo e sacro, è destinato alla preghiera e alla contemplazione. La decisione di scegliere Cristo non è obbligata, ma neppure attuabile "a corrente alternata". È un sì o un no al Signore. Se un *cristiano* dimentica questa verità il parroco non sorride e - faccenda infinitamente più importante - non sorride neanche il Signore.

Anche la 'novità' della mattina non è nuova in assoluto. Da sempre, verso le 8.30, sono state celebrate delle liturgie della Parola. Il fatto nuovo di quest'anno è scegliere di darsi appuntamento la mattina presto per pregare il Signore nei giorni della Sua passione. L'esperienza della Novena di Natale e delle Missioni del 2011 ci ricordano quanto possa essere prezioso ritrovarsi per un gesto simile. Da qui scaturisce l'appuntamento

delle tre mattine (giovedì 28, venerdì 29 e sabato 30 marzo) per condividere la lode a Dio nello Spirito santo

PENTECOSTE: *il dono dello Spirito e la gioia della chiesa per i suoi catecumeni*

La festa della Pentecoste è la più bistrattata di tutto l'anno liturgico. Forse a causa della mancanza di 'vacanze' in quel periodo, fin da piccoli ci si abitua a considerarla ben distante dallo sfoglio del Natale e della Pasqua. Eppure la Chiesa (quindi noi) nasce a Pentecoste. La testimonianza del Vangelo è chiara nel mostrare che neanche le apparizioni del Risorto (cfr. Mt 28,17) riescono a su-

scitare la pienezza della fede. È la Pentecoste la vera festa della Chiesa e proprio il fatto che questa solennità non sia sovraccaricata, inquinata e quasi soffocata dallo 'spirito del mondo' (come purtroppo capita per il Natale) ci dovrebbe dare una possibilità in più di festeggiarla con spirito cristiano. Da qui l'appuntamento per la messa-veglia di Pentecoste di sabato 18 maggio alle ore 18.30 occasione in cui, due nostri catecumeni, riceveranno il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia.

È nella gioia dell'attesa di questi doni che la nostra comunità intraprende il cammino di purificazione che inizia con la prima domenica di Quaresima

Progetto di Quaresima

SOFIA SEMENZATO

Quest'anno in Quaresima sosterremo un progetto della parrocchia "San Giuseppe" di Kdol Leu (Cambogia). In questa comunità Sofia Semenzato (giovane della nostra parrocchia) ha fatto una esperienza missionaria, dopo un cammino di preparazione presso il PIME.

Nuova presenza missionaria a Stung Trong
Parrocchia "San Giuseppe" di Kdol Leu
Prefettura Apostolica di Kompong Cham
CAMBOGIA

St. Joseph Catholic Church
Kdol Leu Village, Trea Commune, Krouchmar
District, Kompong Cham Province
CAMBODIA
Parish Priest: fr. Luca Bolelli - PIME
Tel: +85595800714
Email: bolelli.luca@pime.org



Progetto di Quaresima

Lettera di p. Luca

Kdol Leu, 1 Ottobre 2012

Carissimi Amici della Parrocchia di San Leone Magno, un saluto fraterno dalla Cambogia!

Quando Sofia, alcuni mesi fa, mi ha comunicato il vostro desiderio di aiutare la nostra piccola comunità di Kdol Leu, ho gioito di cuore. Proprio in quest'ultimo anno abbiamo iniziato una presenza missionaria in una zona nuova, e il vostro contributo arriva al momento giusto per darci, diciamo così, una spinta ulteriore!

La Cambogia è una terra benedetta da Dio ma che ha sofferto tremendamente nel suo recente passato. La Chiesa è presente qui come un piccolo seme, un pugno di lievito (siamo appena lo 0,15% della popolazione!) che può veramente far fermentare tutta la massa.

Grazie di cuore,
il Signore vi ricompensi del centuplo!

Vostro, p. Luca

La nostra comunità di Kdol Leu è immersa tra villaggi di fratelli buddhisti (il Buddismo in Cambogia è religione di Stato) e di fratelli mussulmani (nella nostra provincia c'è una grossa presenza islamica). Potete immaginare quale bellissima opportunità di condividere il Vangelo! E' una sfida grande che ti mette profondamente in gioco.

La nostra comunità parrocchiale è dedicata a San Giuseppe, lo sposo silenzioso e fedele di Maria. Vi chiedo di arricchire la vostra offerta con la preghiera quotidiana per la nostra missione soprattutto tramite la preghiera d'intercessione di questo papà che, tra lacrime e sudore, ha saputo custodire e far crescere il piccolo Gesù' nella remota terra di Nazareth. Continui a farlo anche qui, nella remota e semplice terra di Kdol Leu.



Progetto di Quaresima

Scopo del progetto

Sei anni fa' la parrocchia ha comprato a Stung Trong una piccola casa con lo scopo di avere un punto d'appoggio per i nostri studenti del Liceo. Dovendo essi, ogni mattina, uscire di casa alle 5 per poter rientrare solo alla sera (la scuola dista infatti oltre 5 km dal villaggio, con in più i lunghi tempi dell'attraversamento col traghetto), era necessario avere un luogo dove potessero riposare e studiare nelle ore libere del giorno ed eventualmente, per alcuni di loro, anche dormire durante la notte.

Tale casa, già vecchia e un po' malsana quando venne comprata, si è dimostrata presto inadeguata. Per questo l'anno scorso, con l'aiuto consistente di benefattori dalla Francia e dall'Italia, è stato possibile costruirne una nuova più spaziosa, a due piani. L'idea non era solo quella di migliorare la situazione per i nostri studenti ma anche quella di implementare la nostra presenza missionaria nella zona, creando sia un luogo di aggregazione per i giovani di Stung Trong, sia un punto d'appoggio per nuo-

ve attività'. Per questo, al piano inferiore della casa sono stati allestiti tre computer e una piccola biblioteca: mentre al piano superiore sono state ricavate due piccole stanze (per un responsabile e per un missionario) e una più grande per i giovani. Il balcone serve da refettorio. Ovviamente avere un luogo non basta, occorrono persone che possano starci a tempo pieno e organizzare attività sia nella cittadina che nei villaggi della zona. Al di fuori di Stung Trong si trovano moltissimi villaggi, spesso molto poveri, dove sarebbe importante essere presenti.

A tal fine abbiamo pensato di creare una rete di contatti non solo nella cittadina di Stung Trong ma anche nelle campagne circostanti, confidando che in questo modo possa passare l'annuncio del Vangelo in tutta la sua bellezza.

Siamo ben consapevoli che la Missione è anzitutto opera dello Spirito Santo e quindi della nostra (e vostra!) preghiera, e confidiamo che il Signore aprirà Lui le strade come e dove vorrà.

Descrizione del progetto

Nello specifico il contributo che vi chiediamo servirà per sostenere alcune attività di questa nostra nuova presenza, e in particolare l'assunzione di una persona che possa dedicarsi a tempo pieno sia per creare occasioni di aggregazione nella casa sia per muoversi nel territorio e lavorare nei villaggi del distretto.

Attività della casa

Si vorrebbe rendere accessibile il piano inferiore al pubblico, soprattutto ai tanti giovani che vengono a Stung Trong per studiare al Liceo. A tale scopo: desideriamo mettere a disposizione i tre computer per imparare a utilizzare il programma Microsoft Word (sia in Inglese che in Khmer); offrire corsi di Inglese; arricchire la piccola biblioteca con testi formativi.

Progetto di Quaresima

Attività nei villaggi

Vorremmo allargare ai villaggi circostanti Stung Trong le attività di educazione all'igiene e di prima alfabetizzazione che da parecchi anni esistono già a Kdol Leu e per le quali la Prefettura Apostolica di Kompong Cham ha uno staff apposito. Con l'aiuto di questo staff, si tratterà, in un primo momento

di conoscere meglio il territorio, per poi scegliere alcuni villaggi in cui garantire una presenza regolare. A tale fine, oltre alla persona assunta a tempo pieno, i nostri giovani studenti (che hanno già un'esperienza di questo tipo a Kdol Leu) si sono proposti per dare il proprio contributo volontario.



La domenica dopo la Messa

Dalla fede alla carità

Fede e carità

DON ROBERTO DAVANZO

Alle radici della Caritas

Il Concilio Vaticano II è un “punto di non ritorno” se solo la Chiesa vorrà affacciarsi alle sfide della nuova evangelizzazione in modo adeguato.

Del Concilio abbiamo voluto mettere in evidenza quelle che potremmo considerare le radici della Caritas (e che si trovano per certi versi elencate in *Apostolicam Actuositatem* n. 8):

- un certo modo di pensare alla Chiesa, specie nel suo rapportarsi col mondo, con particolare attenzione alla difficile “arte” del dialogo (v. *Ecclesiam Suam*)
- una lettura nuova di ciò che è umano e della sua dignità
- il ruolo inedito del laicato capace di esercitare una autentica corresponsabilità nella edificazione della Chiesa

La carità di cui parla il Concilio diventa dunque uno strumento per edificare la Chiesa del Concilio; per questo gli operatori della Caritas sono chiamati ad essere portatori di una concezione conciliare del laicato, della liturgia, del rapporto tra la Chiesa e il mondo, ...

Ma la carità di cui parla il Concilio Vaticano II non ha solo uno spessore “ecclesiologicalo”; essa è portatrice di una qualità “teologica”, ha a che fare con il dovere di mostrare un certo volto di Dio:

- attento ad ogni uomo (dignità della persona umana, universalità dell’amore)
- che non tollera di essere subito, imposto (libertà)
- per il quale l’impegno di carità non può sostituirsi alla lotta per la giustizia (una carità politica)

- che vuole vedere i suoi figli rapportarsi come fratelli (dalla solidarietà alla fraternità)
- che non vuole si risponda solo ai bisogni, ma dietro a questi si considerino anche i desideri (per un bene comune trascendente)

L’anno della fede e il rapporto tra fede e carità

«L’Anno della fede sarà anche un’occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità... La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l’una permette all’altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto... È la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2Pt 3,13; cfr Ap 21,1)». (cfr. Porta fidei, 14).

A partire da queste poche battute del documento di Benedetto XVI vi proporrei alcune riflessioni.

La prima è che nella fede cristiana bisogna volerci entrare, che non si può dare per scontato che la fede sia una specie di automatismo, un presupposto ovvio del vivere comune.

In realtà non lo è mai stato, neppure quando si poteva parlare di cristianità. Non lo è mai stato dal momento che la fede, per essere autentica esperienza cristiana, ha sempre dovuto passare attraverso le strettoie di una carità impegnativa. Perché se la parola “fede” è ambigua, lo è ancora di più la parola “carità” che nella storia degli uomini ha rischiato di essere stravolta da atteggiamenti deresponsabilizzanti, da visioni di corto respiro, dal desiderio di lavare coscienze impregnate di ingiustizia e sopraffazione.

Se per noi cristiani la fede è fede in Gesù di Nazaret, allora in questa fede si può entrare non certo accontentandoci di qualche rito iniziatico, ma lasciandoci contaminare dall’umanità di Gesù, dal suo stile, dalla sua carità.

Ecco perché – e siamo alla seconda riflessione – possiamo parlare di una “porta della fede” rappresentata dalla carità: perché la carità, prima che essere virtù nostra, è l’essenza stessa di Gesù, è il sangue che gli scorreva nelle vene, è il criterio che ha guidato le sue scelte e il suo modo di stare in mezzo agli uomini.

Le caratteristiche della carità al modo della Caritas

Ma che significa, concretamente, avere questo riferimento? Che significa vivere e organizzare la carità nella forma elaborata dalla Caritas (almeno in Italia)? Quali le caratteristiche peculiari di questo modo di servire i poveri e quindi di vivere la fede? Domande opportune dal momento che si può fare la carità in modo non sempre corretto, non sempre “ortodosso”.

Ferma restando anzitutto la dimensione

pedagogica dell’essere Caritas, possiamo articolare attorno a dieci ingredienti che qualificano il servire i poveri al modo della Caritas. Si tratta di aspetti che vanno tenuti assieme e che non sono selezionabili arbitrariamente.

1. il primato dell’ascolto come scelta strategica e come fedeltà al dato teologico ed antropologico; contro la tentazione di una carità a distanza, senza incontro faccia a faccia, virtuale, che nega la prossimità
2. il superamento dell’assistenzialismo che non fa crescere; contro la logica paternalistica che tiene in uno stato di minorità ed una beneficenza filantropica incapace di raccontare l’incontro con Cristo nell’altro; una dimensione emancipativa capace di far evolvere la persona verso una piena autonomia,
3. una forte dimensione sovraparrocchiale e la sperimentazione di una pastorale di insieme: affrontiamo problemi troppo grandi per potercela fare da soli
4. la relazione col territorio e le sue risorse (mappatura, coordinamento): la nostra specialità deve essere quella di conoscere bisogni e risorse, costruire reti, alleanze, collaborazioni, contro il delirio di onnipotenza e il campanilismo autosufficiente avere qualcosa da dire anche a proposito di politiche sociali, affinché vengano rimosse le cause che generano esclusione e povertà e siano riconosciuti a tutti i diritti di cui ogni uomo è portatore
5. l’attenzione ai giovani e l’educazione alla pace, consapevoli di poter offrire percorsi di impegno accoglibili anche da persone con un fragile cammino di fede
6. la centralità del volontariato: la professionalità è indispensabile, ma guai se si dovesse perdere la profezia e la freschezza motivazionale di chi è disposto a dare qualcosa di sé gratuitamente per i poveri
7. la proposta di una robusta e periodica

formazione perché se non siamo professionisti non per questo non dobbiamo essere professionali: i poveri vanno trattati bene; una formazione che mantenga limpide le sorgenti motivazionali del nostro impegno e ci offra strumenti adeguati a offrire risposte esaurienti

8. la promozione di strumenti specialistici (fondazioni, cooperative, ...) per mantenere forte e chiara la priorità pastorale e pedagogica
9. il protagonismo laicale: più di altri ambiti della pastorale, quello caritativo permette di far emergere una corresponsabilità laicale alla missione della Chiesa
10. lo stabile riferimento al Vescovo, responsabile dell'attività caritativa della Chiesa

Conclusione

E' proprio la forte sottolineatura del carattere pedagogico di una Caritas che ci porta a distinguere la natura e l'identità di una Caritas parrocchiale, rispetto agli innumerevoli servizi che può far nascere, a partire dalla lettura dei bisogni di un de-

terminato territorio.

Se "la caritas parrocchiale non può essere un'opzione facoltativa" (DQR, 29), i servizi possono assumere anche una dimensione interparrocchiale o decanale. Identificare la Caritas parrocchiale con un servizio per quanto prezioso significa rischiare di lasciarsi assorbire da una operatività che non è prioritariamente compito della Caritas. Ci bastino queste citazioni:

"La Caritas non ha il compito di occuparsi direttamente dei poveri, ma di cambiare il cuore della comunità, perchè ognuno senta come propri i problemi del territorio e del mondo". (DQR, 30)

E' dunque auspicabile che in ogni parrocchia nasca "una commissione promossa dal CPP, dotata di un ruolo sia propositivo che operativo ...Uno o alcuni membri della Caritas parrocchiale la rappresentano nel CPP ... ed è opportuno che nella Caritas parrocchiale sia prevista una rappresentanza di competenze, sensibilità, fasce di età (catechisti, animatori liturgici, ...)". (DQR, 32)

testimonianze al pranzo dei poveri

ANNALISA & CARLO

Io e Annalisa (coppia di fidanzati) volevamo ringraziare, prima di tutto, Don Dario e tutte le coppie guida.

Innanzitutto per il bel percorso che ci stanno offrendo, per il tempo che ci dedicano e per la passione (fede) che ci mettono quando ci parlano.

In secondo luogo per la grande esperienza del pranzo di Natale "dei poveri".

Siamo sempre stati a contatto con realtà di volontariato e di beneficenza, ma mai così.

Mai come in questa esperienza abbiamo visto e vissuto la gratuità di ogni gesto. Mai come seduti a quei tavoli abbiamo sperimentato la potenza della carità che restituisce molto di più di quello che si dà. E, sinceramente, non ci aspettavamo così tanto all'interno di un contesto come quello del corso prematrimoniale.

E' stata un'esperienza formidabile che ci ha permesso di apprezzare, senza retorica, il vero senso del Natale e di viverlo con più consapevolezza.

Grazie di cuore

testimonianze al pranzo dei poveri

VERONICA E RICCARDO

Sabato 15 dicembre 2012. Apparentemente un sabato come tanti altri. Di fatto una mattinata fredda, il sole che fa capolino timidamente nel cielo grigio ma che non sembra del tutto convinto di uscire a sciogliere i cumuli di neve gelati ancora in bella vista sui marciapiedi e nei parchetti, dopo la nevicata dei giorni scorsi, che ha imbiancato Milano, donandole un'atmosfera ancora più natalizia.

Il primo pensiero, però, che ci viene per quella neve, che ci dà sempre tanta allegria, quando scende soffice e lieve e sembra rallentare/addormentare tutto, è diverso dal solito. L'attenzione è rivolta ai nostri ospiti: i "poveri" o forse più appropriatamente "i veri ricchi nello spirito".

Avremmo voluto il sole per loro, perché, appena arriviamo davanti alla Chiesa, sono già tanti lì fuori. Aspettano il pasto e qualche ora al caldo e non vorremmo che prendessero freddo. Persone di varie origini, sesso, età, religione ma tutti lì insieme, per loro stessi, ma, lo capiremo dopo, forse soprattutto per noi, per insegnarci qualcosa di nuovo: a vedere la vita da un punto di vista diverso.

Entriamo e ci sono tante altre persone, questa volta tutte più simili tra loro, sono i volontari: davvero tanti, più di quanti immaginassimo e tutti pronti a mettersi a disposizione per accogliere al meglio gli ospiti e organizzare il pranzo. E' bello vedere tanta gente che pensa al prossimo e che, nonostante il freddo, l'età, gli impegni personali, hanno ritagliato questo tempo per gli altri. Ci mette allegria vedere signore di mezza età col cappellino rosso di babbo natale. Subito ci rendiamo conto di essere stati "stupidi" e esserci fatti troppi problemi, perché avevamo pensato di metterlo anche

noi, ma, poi, abbiamo rinunciato, pensando che potesse dar fastidio a persone con culture diverse dalla nostra. Invece ora capiamo che, se le cose sono fatte col cuore e con buone intenzioni, non bisogna temere che vengano mal interpretate. In ogni caso, ci ha fatto un immenso piacere vedere che qualcuno ha avuto quel coraggio che a noi è mancato.

Dopo le istruzioni organizzative, tutti ai propri posti: arrivano gli ospiti! Prima di tutto un momento di preghiera in cripta. L'ambiente si riempie in fretta e la maggior parte prende posto sulle panche, che sembrano minuscole per tutte quelle persone; ma ci accorgiamo subito che gli ospiti sembrano molto voluminosi per le dimensioni dei loro molti strati di maglioni e cappotti, indispensabili per proteggerli dal freddo dell'inverno. Ci viene da pensare che, per molti di loro, che magari non hanno una casa, poter stare seduti in un posto riparato deve essere una sensazione non scontata e ci auguriamo che si gustino fino in fondo questo momento. Siamo contenti che la cripta, oltre ad essere un luogo di raccoglimento, si trasformi in un rifugio che per un po' di tempo dona un po' di riposo a queste persone.

Abbiamo anche la fortuna di leggere una strofa della preghiera. In un altro momento non l'avremmo ritenuta una fortuna, perché solitamente ci emozioniamo a parlare in pubblico e ci trema la voce, ma il "compito" che abbiamo oggi ci dà coraggio e, alla fine, ci viene spontaneo. Non abbiamo paura di sbagliare, perché sentiamo che per una volta non è il risultato che conta, ma il gesto e sentiamo che non saremo giudicati. Dopo averlo fatto siamo molto contenti, perché è stato più semplice del previsto e la voce non

testimonianze al pranzo dei poveri

ha nemmeno tremato. Siamo felici, perché volevamo dare il meglio di noi, per gli ospiti, che meritavano che quella giornata fosse perfetta, sotto tutti i punti di vista!

Finita la preghiera, prendiamo posto nelle sale ai tavoli che ci sono stati assegnati. Ci sentiamo emozionati, curiosi nel provare ad immaginare le persone che incontreremo, ma anche un po' imbarazzati e timorosi, perché non sappiamo come fare ad accoglierli al meglio. Poi diciamo a noi stessi che inizieremo salutandoli tutti con un sorriso, perché speriamo, così, si sentano ben accolti.

In realtà man mano che arrivano ci rendiamo conto che sono loro ad accogliere noi e che alcuni sono molto espansivi e ci tolgono subito dall'imbarazzo, perché ci parlano come se ci conoscessero da sempre. Iniziano a farci domande e a conversare. Così poco a poco, si rompe il ghiaccio e dopo pochi minuti, siamo tutti seduti. Siamo un po' dispiaciuti, perché al nostro tavolo, rimane un posto vuoto. In realtà è una fortuna, perché dopo viene riempito da un ospite speciale: Mustafà! Un signore marocchino molto in gamba e molto intelligente, ma all'inizio anche un po' diffidente, col quale avremo il piacere di chiacchierare, anche in francese, e anche scherzare, ma un "sorvegliato speciale", perché ci dicono che ha un debole per il vino. Nessun problema, ci siamo convinti, lo terremo d'occhio e siamo sicuri che andrà tutto bene.

Ora il nostro tavolo è ancora più internazionale, infatti, c'erano già anche due signori cinesi. Purtroppo loro non parlano molto l'italiano e ci dispiace, perché vorremmo coinvolgerli di più. Uno dei due capisce l'italiano e lo parla ma a fatica, l'altro purtroppo per niente. Subito però ci viene in mente che conosciamo una parola cinese ed è proprio quella che fa al caso nostro:

"GNI-AO!", cioè "CIAO!". La usiamo subito e loro sorridono, rispondendoci. Ci si apre il cuore: abbiamo stabilito un contatto! Man mano che il pasto prosegue, poi riusciamo a interagire, a gesti (in cui si sa gli italiani sono bravissimi!) e anche con gli occhi e impariamo persino qualche parola di cinese. Quella che ricordiamo meglio è "scè, scè", ovvero "GRAZIE!". Allora ogni volta che ce n'è occasione la pronunciamo, per sentirci un po' più vicini a loro; ed è bello vederli ridere e sorprendersi quando la pronunciamo, probabilmente male.

A sinistra poi, c'è un signore abruzzese, un po' silenzioso e riservato all'inizio, tanto che sembra di dargli fastidio a fare domande. Poi però inizio a chiedergli delle sue origini e in poco tempo, ci sciogliamo, anche perché il trasporto con cui parla dei suoi posti di origine ci trasmette molta serenità e capiamo che abbiamo qualcosa in comune: l'amore per la natura e le montagne.

Dall'altro lato del tavolo, vicino ai signori cinesi, c'è poi una vecchina, l'unica donna al tavolo. E' piccina e magra, fa molta tenerezza e dolcezza. Ci piacerebbe chiacchierare un po' con lei, ci viene voglia di abbracciarla, perché sembra molto sola, ma è un po' distante da entrambi. E' solo verso la fine che riusciamo a parlare un po'. E' molto dolce e le piace parlare, dice che ieri è stata tutto il giorno a guardare la neve che cadeva da dietro le finestre di casa e non è uscita. Che sollievo sapere che ha una casa! Ci dava molta pena pensarla fuori al freddo. Inoltre confessa che è contenta del "pranzo dei poveri", perché per lei è una giornata diversa, in compagnia e capiamo che a volte essere "poveri" non è solo la mancanza di un tetto e cibo a sufficienza, ma la solitudine. Quando poi lei chiede, sottovoce e quasi con timore e un po' di timidezza, se può portare a casa la Coca-Cola avanzata,

testimonianze

ci si stringe il cuore e gliene vorremmo dare una cassa intera! Anche perché vedere la sua espressione sollevata e senza più paura, quando le rispondiamo affermativamente, è una gioia immensa...che non ha prezzo! E se si pensa che tutto questo, solo per un po' di Coca-Cola o una porzione in più di pasta o di arrosto...cose che per chi, come noi è fortunato, è normale avere in casa e forse a volte non ne distinguiamo neppure il gusto, ci fa riflettere parecchio sul peso che si dà alle cose, a seconda della situazione che si vive. Immaginiamo che quella signora forse ha una pensione molto bassa, che forse non le permette di arrivare alla fine del mese e che le fa percepire la Coca-Cola come un lusso, qualcosa da centellinare. In realtà ci rendiamo conto che non lo sappiamo, perché il tempo a nostra disposizione è finito e ci spiace non aver potuto parlarle più a lungo e capire meglio la sua situazione.

Una sensazione che ci ha tenuto compagnia per tutto il tempo del pranzo è stato una specie di senso di colpa, quando dovevamo mangiare. Ci siamo confessati a vicenda di esserci dovuti sforzare, non perché il cibo non fosse buono, anzi era veramente ottimo e saporito, ma perché ci sembrava di togliere qualcosa agli ospiti e avremmo voluto darne di più a loro, che sicuramente ne avevano più bisogno di noi! Allo stesso tempo non mangiare ci sembrava di non condividere con loro quel momento. Dal secondo in avanti, però, abbiamo iniziato a distribuire la nostra parte a loro, e ci siamo sentita più sollevati, anche perché loro si mostravano ben contenti! Inoltre è successa un'altra cosa: i signori cinesi, che non avevano mangiato la carne, su suggerimento di Mustafà, l'hanno chiesta ugualmente e hanno dato agli altri la loro porzione, facendo lo stesso con la frutta e il panettone! Ancora una volta sono stati i "poveri"

a darci una lezione di solidarietà! Qualcuno degli altri, poi, ha iniziato a tirare fuori dei barattolini dicendo che ne mettevano da parte un po' per mangiarlo la sera o l'indomani. In quel momento ci siamo resi conto quanto fosse importante per loro anche solo un pezzo in più. Allo stesso tempo, però, ci siamo sentiti un po' tristi e molto impotenti, perché usciti di lì, noi saremmo tornati alle nostre comodità, mentre per loro il problema era solo rimandato e ci si è stretto il cuore a pensare che, dopo qualche ora, avrebbero dovuto confrontarsi di nuovo col freddo e con la fame, magari mettendosi in fila al dormitorio sperando di trovare posto. Ci eravamo illusi di aver fatto molto, in realtà ci siamo accorti che era ben poco. Ci ha rasserenato molto, però, sapere che ogni venerdì la Caritas assiste i poveri con un pasto caldo e periodicamente distribuisce loro vestiti. Questa esperienza, inoltre, ci ha fatto ridimensionare molto i nostri problemi, o quelli che noi consideriamo tali, e per i quali spesso ci lamentiamo. I nostri sono problemi "grassi" e abbiamo capito che tante volte "ci lamentiamo di gamba sana", rispetto alle vere difficoltà con cui queste persone si devono confrontare tutti i giorni. Da oggi in poi, forse, speriamo di riuscire ad apprezzare più profondamente tutto ciò che abbiamo e dare più priorità ai veri valori, a partire da quelli del Natale!

Concludendo, infine, vorremmo riportare una frase di Don Mazzi, che abbiamo sentito una volta alla radio e che ci ha colpito molto. Faceva più o meno così: "Solo andando incontro al prossimo, spuntano le ali"...

... beh, noi possiamo proprio dire che il 15 dicembre, nelle stanze del "pranzo dei poveri" e nella cucina, abbiamo sentito... un GRAN BATTITO D'ALI! E vorremmo dire a tutti i volontari un grande GRAZIE...anzi "SCE', SCE'!".



Asia/Cina

Anno della Fede: dopo 30 anni amministrare 766 cresime nella parrocchia di Hui Long

TINA PAGLIUCA

Hai Men (Cina)

Sono stati ben 766 i fedeli della parrocchia di Hui Long dedicata alla Madonna della Medaglia Miracolosa, che è la più popolosa della diocesi di Hai Men, a ricevere il Sacramento della Cresima dal loro Vescovo, Sua Ecc. Mons. Shen Bin, domenica 18 novembre. Secondo quanto riferito all'Agenzia Fides da Faith dell'He Bei, si è trattato di un evento straordinario per la parrocchia ed anche per la diocesi stessa, in quanto essendo sede vacante dagli anni '80 del secolo scorso, da allora non erano state più amministrare le Cresime fino alla nomina dell'attuale Vescovo, consacrato nel 2011. Migliaia di fedeli hanno preso parte alla celebrazione, preparata con grande cura dai sacerdoti e dalle religiose che prestano servizio pastorale nella comunità. All'omelia Mons. Shen ha esortato i fedeli a "rispondere all'appello del Papa per l'Anno della Fede in comunione con la Chiesa universale, perché tutti i fratelli e le sorelle cinesi e del mondo intero possano godere la grazia del Signore Gesù Cristo. Con la Cresima si consolida la fede di tutti, soprattutto nell'Anno della Fede, e si riscopre il valore della fede esercitando nella vita la missione dei cristiani".

"Per questo motivo, ha sottolineato Mons. Shen, continuerò a conferire la Cresima anche nei prossimi giorni".

La diocesi di Hai Men conta oltre 400 anni di storia dell'evangelizzazione, è una delle prime sei diocesi cinesi il cui Vescovo, di origine cinese, venne consacrato da Papa Pio XI nel 1926 in San Pietro in Vaticano. Nel suo lungo cammino di fede, la comunità cattolica ha contribuito in modo sostanziale allo sviluppo religioso, culturale, educativo, sanitario e caritativo della società locale. Oggi la diocesi conta oltre 30 mila fedeli, 10 sacerdoti, una ventina di suore della Congregazione di Santa Teresina, 22 parrocchie.

Agenzia Fides (Novembre 2012)

DANIELA SANGALLI

Quale forza misteriosa è in grado di condurre un essere umano, notte dopo notte, a rinunciare al sonno per consacrare le prime preziose ore del mattino alla contemplazione appassionata di Dio, all'orientamento spirituale e alla formazione intellettuale dei suoi amici e collaboratori, all'unico scopo di consolidare nella fede, nell'amicizia e nell'azione un gruppo composto essenzialmente da laici e laiche dediti al servizio della Chiesa?

Il volume comprende una serie di brani stati selezionati da una piccola ma significativa parte dell'enorme epistolario (2.122 circolari scritte durante le sue veglie notturne, fra il 1962 e il 1982) dell'arcivescovo brasiliano Hélder Câmara. Le lettere pubblicate sono 297 lettere; ma sono importanti, perché si tratta delle circolari scritte durante i lavori del Concilio Vaticano II, all'interno del quale dom Hélder svolse un importantissimo ruolo di coordinamento "dietro le quinte".

Gli autori Luiz Carlos Luz Marques e Sandra Biondo hanno voluto presentare la spiritualità di dom Hélder: un bene prezioso che viene qui ripresentato in tutta la sua intensità e semplicità. Perché è nelle cose semplici che si vede la grandezza spirituale di un uomo.

Un secondo criterio di selezione riguarda l'immenso lavoro di articolazione svolto dal dom per tutta la durata del Concilio: partecipazione a gruppi di lavoro e commissioni conciliari; riunioni individuali con vescovi, cardinali e periti; pre-

parazione di petizioni; conferenze e interviste; udienze papali; e le audacissime missive indirizzate al Santo Padre, dettate dalla "confidenza filiale" che dom Hélder si permetteva di avere sia nei confronti dell'amatissimo Giovanni XXIII sia verso il suo successore Paolo VI, l'amico Montini.

Naturalmente non sono stati trascurati i resoconti più interessanti dalle assemblee conciliari e i commenti accorati a votazioni e dibattiti. Da questi scritti si coglie l'amore profondo di dom Hélder per la Chiesa e la sua assoluta fedeltà a Cristo, sentita e vissuta in autentica semplicità evangelica e con l'unico scopo di aiutare il Papa e la Chiesa stessa.

Un ulteriore tratto della personalità di dom Hélder che emerge dai testi è il suo profondo spirito ecumenico, che si manifesta nelle relazioni personali (l'amicizia con Roger e i monaci di Taizé), nei progetti (come quello, mai abbandonato fino alla sua realizzazione quasi integrale, della Preghiera per l'Unità), nelle intenzioni (l'ammirazione e il rispetto per tutte le espressioni religiose e finanche per gli atei affamati e assetati di verità).



Helder Camara - *Roma, due del mattino*,
lettere dal Concilio San Paolo Edizioni, 2011

NEWS

Febbraio

Parrocchiali

Domenica 17 febbraio

inizia la Quaresima

Lunedì 18 febbraio

ore 9.00 – 16.00 – 21.00 celebrazione penitenziale

Giovedì 21 febbraio

ore 21.00 per il ciclo di incontri biblici “*Le donne della Bibbia*”,
incontro su “*La Samaritana*”

Venerdì 22 febbraio

ore 21.00 Gruppi del Vangelo nelle famiglie

Giovedì 28 febbraio

ore 21.00 l'Associazione Equo Leone organizza un incontro sul tema:
“*Fede e fiducia*”, con il gruppo giovani.
Relazione di don Claudio Burgio

Diocesane

Mercoledì 13 febbraio

ore 20.45 presso la Parrocchia del Redentore, via Palestrina 7
incontro sul tema “*Chiesa fedele al suo Signore*”(At. 11,1-3.19-30)
“*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*”:
percorso d'incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate
e che vivono nuove unioni.
Per info: Lucia 345.8042837

Martedì 19 e 26 febbraio

ore 20.30 in Duomo alle Via Crucis guidata dall'arcivescovo

Anagrafe Parrocchiale

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

gennaio 2013

Benich Vittoria
Colaci Domenico
Manfrin Adriana
Mariotti Caterina



RINGRAZIAMENTO DAL MONASTERO

Caro don Dario

la Banca Popolare ha dato notizia del bonifico di 1.000 €
da parte della parrocchia di San Leone Magno.

A nome di tutta la comunità La ringrazio di vero cuore e La pregherei
di pubblicare sul giornalino l'espressione di riconoscenza del Monastero.
Buon anno!

M. Geltrude

Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento
al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com